

# Emergenza giovani in coma l'Asl apre sezioni speciali

**BOLZANO.** «Sezioni ad hoc, all'interno delle attuali strutture, per pazienti in stato vegetativo permanente, per malati di sclerosi multipla, Alzheimer, ictus: il futuro, in Alto Adige, sarà questo. Bisogna prepararsi perché, nei prossimi anni, il numero di questi pazienti è destinato ad aumentare». È il programma di Oswald Mayr, direttore sanitario dell'Asl unica, che prima di diventare super manager della sanità altoatesina è stato per anni primario del reparto di rianimazione dell'ospedale San Maurizio.

Per questo il problema di chi vive sospeso tra la vita e la morte lo conosce dal di dentro. Sa il dramma che investe le famiglie quando, come ha dovuto fare tante volte lui stesso, il medico deve dire che il figlio, il marito, la compagna non usciranno più dal coma.

È stato così per Mattia Fiori, 24 anni, ridotto nel giro di pochi attimi allo stato vegetativo da un arresto cardiaco che non ha fatto arrivare ossigeno al cervello per troppo tempo. È stato così e lo sarà ancora per tanti altri precipitati, all'improvviso, nel buio senza ritorno del coma.

«Attualmente - spiega il direttore sanitario dell'Asl unica - in Alto Adige sono circa un centinaio i pazienti in stato vegetativo permanente. In questa categoria rientrano i traumatizzati gravi che in seguito ad incidenti non si risvegliano più: calcoliamo circa un 5%. Ma sono soprattutto coloro che hanno subito un arresto cardiaco al quale è seguito un arresto respiratorio prolungato. Le statistiche dicono che dopo due minuti che non arriva ossigeno, il cervello va in sofferenza e comincia a subire danni sempre più pesanti. In molti casi si tratta di persone giovani e le famiglie rifiutano la realtà: non accettano di vedere un figlio in

## L'annuncio di Mayr: abbiamo 100 pazienti gravi da seguire

### OGGI SOLIDARIETÀ

“In volo con Mattia e Johannes”, evento che prende il nome da Mattia Fiori e Johannes Gamper, rispettivamente il ragazzo bolzano e il bambino di Tirolo che necessitano di “un viaggio della speranza” con ricovero in un centro bavarese specializzato nel recupero di coloro che hanno riportato gravi traumi cerebrali.

È la manifestazione di solidarietà che si terrà oggi pomeriggio dalle 14.30 alle 20.30 presso l'aeroporto militare di via Francesco Baracca 7 (in caso di pioggia verrà rinviata, ndr). L'iniziativa parte dal comitato “Il viaggio della speranza per Mattia” al quale prontamente i militari del 4° Reggimento Aves Altair, comandato dal colonnello Raffaele Caputo, hanno dato il pieno appoggio. Il programma prevede una serie di concerti dal vivo, dimostrazioni di volo con l'impiego dell'elicottero multiruolo Ab205 in dotazione al 4° Reggimento aviazione esercito Altair; oltre ad una pesca e una lotteria di beneficenza.

che parte del pianeta, qualcuno in grado di risvegliarlo. Di farlo tornare alla vita vera».

**«La cifra è destinata ad aumentare».**

«Purtroppo. Le tecniche di rianimazione oggi ci consentono di fare cose fino a qualche anno fa impensabili. C'è però il rovescio della medaglia. Sempre più spesso, si riesce a far ripartire il cuore che si è fermato, ma all'interno di un corpo in cui il cervello nel frattempo si è spento. Anche su questo forse sarebbe il caso di riflettere: perché per



Gli amici di Mattia Fiori a Firmian dove il ragazzo si trova ricoverato da mesi

**Stabilito che in Alto Adige non ci sono strutture ad hoc dove vengono seguiti questi pazienti?**

«Una parte minoritaria a casa; gli altri in centri per lungodegenti e nelle case di riposo».

**Che però non sono state create per seguire questo tipo di paziente».**

«È vero e per questo pensiamo alla creazione di sezioni specifiche all'interno delle strutture esistenti. Ma ciò non significa che già oggi il paziente non sia sentito in

attraverso la stimolazione basale, di riattivare le capacità sensoriali. L'obiettivo è aprire una “finestra”, anche minima, di comunicazione tra il paziente e il mondo esterno. Abbiamo confrontato i risultati ottenuti con quelli di strutture specifiche nel resto del nostro Paese, ma anche Austria e Germania: non ci sono differenze. Perché purtroppo quando il quadro clinico è quello dello stato vegetativo permanente, la medicina non può che alzare bandiera bianca».

**Le famiglie però si lamentano perché vorrebbero si facesse di più».**

«È comprensibile. Le famiglie travolte all'improvviso da una tragedia umana che può durare anni, reagiscono in modo diverso. Ci sono quel-

### «Grazie alle nuove terapie di rianimazione il loro numero aumenta»

non possono rassegnarsi all'idea che non ci sia ancora una qualche possibilità di miglioramento. Che non ci sia una qualche tecnica rivoluzionaria che se applicata potrebbe fare miracoli. Altri invece che reagiscono abbandonando piano piano il familiare, delegando tutto alla struttura.

«Quelli che, disperati, vengono qui e mi dicono: «Dottore, non vede come soffre: non si può fare in modo che si addormenti per sempre?». No, non si può. Aprire sull'eutanasia, sarebbe come aprire

una porta che non si può chiudere. È comprensibile. Le famiglie travolte all'improvviso da una tragedia umana che può durare anni, reagiscono in modo diverso. Ci sono quel-

po di paziente però è difficilissimo.

«Molto di più di quello che si possa immaginare e le famiglie temono di non essere all'altezza nel caso in cui - come spesso accade - si verifichi un'emergenza. Pur combattute, si sentono più sicure a lasciare il parente nella struttura. A fare questo passo sono preferibilmente le famiglie contadine che sanno di poter dare meno a casa dal punto di vista sanitario, ma molto di più sotto l'aspetto affettivo».

Attualmente i pazienti altoatesini vengono portati in Austria, Germania, Svizzera, in centri specializzati nel recupero di casi disperati. Il ricco Alto Adige non potrebbe pensare di creare in loco una struttura di questo livello?

«No, non ci pensiamo».

**E perché?**

«Perché davanti a diagnosi particolarmente pesanti da accettare, i familiari vogliono - giustamente - sentire altri pareri. Gli italiani, in genere, preferiscono andare nei centri tedeschi; i sudtirolesi in quelli italiani. Noi abbiamo delle convenzioni: paghiamo le spese. È giusto continuare così. Non si può negare ai parenti anche la possibilità di sperare ancora. Nonostante tutto, Dobbiamo invece attrezzarci, creando appunto delle sezioni speciali nei centri per lungodegenti o nelle case di riposo, per quando il paziente in stato vegetativo permanente torna e bisogna gestire la quotidianità».

**Sono migliorate le tecniche di rianimazione e sono aumentate anche le possibilità di sopravvivenza».**

«Certo. Questi pazienti possono vivere anni. Anche perché spesso sono giovani. Ed è per questo che da parte nostra c'è una cura speciale nei loro confronti e l'attenzione a sfruttare anche il minimo segnale che si potesse trasformare in un piccolo passo